

LA SOCIETÀ DEI GERMANI

Tacito, *Germania*

[I capitoli compaiono in ordine di citazione]

Cap. 7

I re sono eletti in virtù della nobiltà di stirpe, i generali, invece, sono scelti in rapporto al loro valore. Il potere dei primi non è illimitato, né libero, mentre i secondi fondano la loro autorità sull'esempio, piuttosto che sull'autorità, suscitando ammirazione se sono coraggiosi, se si fanno vedere innanzi a tutti, se combattono a capo delle schiere.

Cap. 13 (1)

Un'insigne nobiltà, o i grandi meriti dei maggiori conferiscono anche ai giovani dignità di capi; si pongono al seguito di altri più forti di loro, il cui valore è già stato messo alla prova e nessuno di essi si vergogna di farsi vedere tra i compagni.

Cap. 21

È dovere assoluto considerare come proprie tanto le inimicizie quanto le amicizie del padre o di un parente; gli odi non sono, tuttavia, implacabili, poiché persino l'omicidio si può espiare con un certo numero di buoi e di pecore, tanto che tutta la famiglia ne rimane soddisfatta con vantaggio della collettività, perché i rancori sono più pericolosi in un'atmosfera di libertà.

Capp. 7-8

[I guerrieri germanici] porgono le ferite da curare alle madri e alle mogli, che non tremano nell'enumerare e nell'esaminare le piaghe; esse col cibo recano ai combattenti anche esortazioni ed incoraggiamento.

Si racconta che, talvolta, schiere che ripiegavano tanto da essere sul punto di cedere furono rimesse in efficienza per le insistenti preghiere delle donne che, opponendo i loro petti, mostravano agli uomini il pericolo che ad esse incombeva di cadere prigioniere. La prigionia delle donne temono maggiormente che la propria, tanto che è più efficace il vincolo di fedeltà ai patti presso quelle città alle quali si imponga fra gli altri ostaggi la consegna di fanciulle nobili. Nelle donne, infatti, i Germani vedono qualche cosa di santo e di profetico e non disprezzano i loro consigli, né trascurano i loro responsi. Noi abbiamo veduto, durante il principato del divo Vespasiano, che Veleda per lungo tempo fu ritenuta dalla maggior parte dei suoi quasi una dea, e sappiamo, inoltre, che in tempi più antichi molti venerarono Albrinia e molte altre.

Capp. 11-12

Intorno ai problemi di minore importanza decidono i capi; le deliberazioni più gravi sono, invece, prese da tutti, sempre, tuttavia, in modo che anche le questioni più importanti, intorno alle quali deve decidere la collettività, siano discusse dinanzi ai capi. Le loro adunanze, eccetto il caso in cui si tratti di qualche cosa di fortuito e di improvviso, si svolgono in giorni fissi, durante il novilunio o il plenilunio: essi considerano, infatti, questo il momento più favorevole per prendere delle iniziative.

[...] È lecito, in queste adunanze, pronunciare anche atti di accusa e intentare un processo capitale. Secondo i delitti, si distinguono le pene. I traditori e i disertori sono impiccati agli alberi; i vili e i codardi, nonché quelli che macchiarono di turpi peccati il loro corpo, sono immersi nel fango di una palude e ricoperti per di più da una stuoia. [...] Anche per i misfatti più lievi la pena è proporzionata alla gravità della colpa: i rei convinti sono puniti con l'obbligo di dare un certo numero di cavalli e di capi di bestiame. Una parte della multa è pagata al re o alla tribù, parte a colui che è stato offeso o ai suoi parenti.

Cap. 13 (2)-14

Un'insigne nobiltà, o i grandi meriti dei maggiori conferiscono anche ai giovani dignità di capi; si pongono al seguito di altri più forti di loro, il cui valore è già stato messo alla prova e nessuno di essi si vergogna di farsi vedere tra i compagni. Nello stesso seguito [*comitatus*] c'è una gerarchia di posti, distribuiti secondo l'arbitrio di colui che guida; i gregari gareggiano vivamente fra loro per occupare il posto più vicino al loro capo e i capi, a loro volta, per avere quanto più è possibile compagni numerosi e forti. Il prestigio e la supremazia di un capo stanno nell'essere sempre circondato da una turba di giovani scelti, che gli fanno onore in tempo pace e lo difendono in guerra. Questa notorietà e questa gloria non si limitano alla propria gente, ma si diffondono anche presso le altre popolazioni, quando il gruppo si distingue per numero e per valore: essi sono, infatti, richiesti insistentemente per mezzo di ambascerie, ricevono offerte di doni e con la stessa fama il più delle volte influiscono sull'esito della guerra.

In battaglia, è vergognoso per un capo lasciarsi superare in valore dagli inferiori ed è parimenti vergognoso per questi non eguagliare il coraggio del comandante. È, inoltre, marchio d'infamia e di vergogna per tutta la vita ritornare salvo dal combattimento quando il capo è caduto; poiché l'impegno più sacro per un gregario è quello di difendere e proteggere il capitano e di attribuire alla gloria di lui persino i propri eroismi: il capo combatte per la gloria, coloro che lo seguono combattono per lui. Se la tribù presso la quale sono nati si snerva nell'ozio di una lunga pace, molti giovani della nobiltà vanno spontaneamente presso quelle popolazioni che in quel momento sono impegnate in qualche guerra, perché la razza germanica è insofferente alla pace; più facilmente si acquista gloria in mezzo ai pericoli, e soltanto con la violenza e con la guerra è possibile mantenere un grande seguito. I compagni, infatti, pretendono dalla generosità del capo quel cavallo atto alla guerra, quella lancia vittoriosa bagnata di sangue [...]. Soltanto con la guerra e con le rapine si possono procurare i mezzi per essere liberali e splendidi.